

L'Azione Comunista

Fondatore: SPARTACO LAVAGNINI

Dalla guerriglia partigiana all'insurrezione nazionale

Nel numero scorso dell'«Unità» abbiamo scritto che la battaglia di liberazione nazionale è ingaggiata. È ingaggiata sul fronte avanzato della guerriglia partigiana, è ingaggiata sul fronte della resistenza alle chiamate e alle prepotenze naziste e fasciste, è ingaggiata sul fronte della lotta per le rivendicazioni immediate delle masse lavoratrici. Dalle montagne e dalle città, dalle officine e dalle campagne, dalla Toscana al Piemonte e da Genova a Trieste: dappertutto si elevano le prime fiammate di questa battaglia, i primi segni premonitori di prossimi e più ampi sviluppi.

La battaglia è ingaggiata, dobbiamo condurla a fondo, senza remissione di colpi, senza risparmio di energie. Nuovi distaccamenti d'assalto devono affiancarsi ai già esistenti; la resistenza agli ordini fascisti deve generalizzarsi; le manifestazioni di strada, le fermate di lavoro, gli scioperi, devono estendersi a tutte le officine. Dobbiamo passare dalle prime operazioni di avamposti all'attacco di massa, dalla guerriglia alla battaglia diretta, dagli scioperi isolati allo sciopero generale politico, alla insurrezione nazionale contro i tedeschi ed i fascisti.

I fatti hanno già dato ragione alla nostra propaganda per l'azione immediata contro l'attesismo. Non si prepara il sollevamento generale del popolo nella passività. Il movimento si prova camminando; la lotta si prepara e si sviluppa lottando. Chi afferma saputamente che bisogna, ora, prepararsi solamente per quando i tedeschi se ne andranno, dice una sciocchezza e una menzogna. Non prepara niente e con le sue chiacchiere favorisce solo i disegni dei nazisti e dei fascisti, che tendono appunto a mantenere la gente tranquilla per meglio realizzare i loro piani di rapina. Abbiamo perciò mille volte ragione di bollare, come bolliamo, l'attesismo come un residuo badogliano, come espressione delle correnti reazionarie e filotedesche, come maschera e bandiera degli agenti nemici nelle file dei patrioti.

La lotta armata, lo sciopero generale politico, l'insurrezione nazionale non si preparano nei laboratori o nelle teste di qualche individuo. Illuso chi pensa che basterà, un bel giorno, un ordine di un Tizio o di un Comitato qualsiasi perchè l'esercito della liberazione si metta in marcia. Bisogna organizzare, agguerrire, temprare quest'esercito se lo si vuole portare in piena efficienza alla battaglia decisiva. E lo si organizza e lo si agguerrisce non contenendo la volontà di azione delle masse, ma il contrario dirigendola, organizzandola giorno per giorno, perchè essa vada sempre più accrescendosi in qualità e in quantità; forgiando nel corso della lotta stessa, attraverso i suoi vari aspetti, gli organismi capaci di

dirigere la massa nelle battaglie sempre maggiori che l'aspettano. Perciò la prima condizione per la preparazione dello sciopero generale politico e della insurrezione nazionale consiste nello accentuare, nell'allargare la lotta quotidiana contro gli occupanti tedeschi ed i traditori fascisti.

Le condizioni obiettive per l'insurrezione nazionale maturano rapidamente. Nella massa operaia la disoccupazione dilaga, nelle città la miseria, le privazioni raggiungono limiti insopportabili, la guerra che tedeschi e fascisti non fanno che prolungare, aggiunge sempre nuovi lutti e nuove rovine. Masse di giovani che il sedicente governo fascista vuol mettere a disposizione dell'occupante come carne da cannone o forza bruta da sfruttare, si ribellano a questa prospettiva e si danno alla macchia. Tra la massa di sfuggiti alla cattura tedesca e di ribelli alle ingiunzioni fasciste si fa strada sempre più la convinzione che non basta un atteggiamento di rifiuto e di disobbedienza passiva ma che bisogna porsi su di un piede di lotta armata se si vuole difendere non solo la propria libertà, ma la stessa vita. Ed ecco il moltiplicarsi delle formazioni partigiane, la loro trasformazione in veri organismi di combattimento, l'accrescersi della loro combattività. Il sorgere dei distaccamenti e delle brigate d'assalto Garibaldi e le loro prime e brillanti imprese sono i primi ed eloquenti indici di questo processo di maturazione dell'insurrezione nazionale.

Bisogna ora che tutto il fronte marci di pari passo. Bisogna che la lotta armata si appoggi su di un possente movimento di masse. Bisogna che le dimostrazioni, le fermate di lavoro, gli scioperi si moltiplichino. Bisogna, ripetiamo, preparare, organizzare lo sciopero generale politico, l'insurrezione nazionale.

Un tale sciopero - si sappia - non è uno sciopero come tutti gli altri. Non basta allora, incrociare le braccia ed abbandonare il lavoro. Ogni tendenza in questo senso sarebbe disastrosa e criminale. Lo sciopero generale politico deve essere insurrezionale, deve trasformarsi nella lotta armata di massa. Le formazioni partigiane già costituite e già combattenti dovranno, allora, trovare nella massa scioperante migliaia e migliaia di nuove reclute, di nuovi soldati. La classe operaia tutta intera, allora, deve essere l'elemento più attivo, più combattivo nella battaglia decisiva per la liberazione nazionale, come già ora gli operai sono gli elementi più attivi e più combattivi delle formazioni partigiane.

È a questa lotta, alla sua preparazione, alla sua organizzazione, alla sua direzione che il Partito Comunista chiama oggi la classe operaia. È a questa

lotta che i comunisti oggi dedicano tutti i loro sforzi. E l'«Unità» il glorioso giornale del Partito Comunista Italiano, il giornale di Gramsci e di Ercoli, dei due grandi capi del proletariato italiano, vuole essere in questa lotta, non solo

alla testa degli operai, ma di tutti quanti si battono sotto la bandiera del Comitato di Liberazione Nazionale, contro gli occupanti tedeschi ed i traditori fascisti, per la libertà e l'indipendenza della Patria. dall'«Unità»

I giovani debbono partecipare più attivamente

alla lotta per le libertà popolari

Una Unità e Indipendenza nazionale raggiunta col sacrificio di tanti generosi figli della Patria, ma sfruttata particolarmente da minoranze conservatrici e reazionarie impedisce sempre che nel nostro paese i giovani potessero partecipare attivamente e largamente alla vita politica nazionale. Negli ultimi venti anni il fascismo ha parlato tanto dei giovani, ha versato un fiume di parole, ma ciò che gli ha dato è stato un inquadramento militare, poliziesco ed una educazione, secondo la quale, i giovani dovevano solo credere, obbedire, combattere. Oggi gli spurghi di questo fallito regime, ritornati a galla per una inondazione di balonette straniere e nemiche, pretendono ancora fare appello ai giovani e non arretrano di fronte a nessun mezzo per costringerli a servire il nemico nella sua opera di martorizzazione della Patria. Quale deve essere la posizione che i giovani devono prendere oggi, dopo tante dolorose esperienze del non passato e del presente? Bisogna che i giovani si convincono prima di tutto che un avvenire migliore non potrà essere costituito che con l'opera stessa dei giovani. Che i fondamenti di questa costituzione non possono essere gettati che sul terreno sgombrato da tutte le putredine nazi-fascista. Che questa opera di ripulitura deve essere essenzialmente opera del popolo italiano ed in prima fila devono marciare i giovani. Non seguire gli ordini di mobilitazione dei nemici tedeschi e fascisti, non partecipare in nessuna maniera alla loro opera di riorganizzazione. La strada che i giovani devono seguire è quella di inquadrarsi nei gloriosi distaccamenti Partigiani e condurre una lotta spietata contro i nemici e i traditori della Patria.

Al di sopra di ogni tendenza politica i giovani devono oggi creare da loro stessi questo movimento e trovare la sua forma di organizzazione.

Gruppi di combattimento patriottici, di soccorso e di difesa; gruppi culturali ecc. devono raccogliere le grandi masse di giovani e porli sul terreno attivo della lotta che è condotta dal Fronte di Liberazione Nazionale.

In questa attività i giovani faranno la propria esperienza, affineranno le loro concezioni politiche, si faranno soggetti della ricostruzione della Patria e creeranno le condizioni per una partecipazione attiva e fattiva alla vita politica della nazione.

Solidarietà!

La guerra necessariamente condotta dal popolo italiano contro i nazi-fascisti costa già innumerevoli vittime, che languiscono nelle carceri e nei luoghi di tortura apprestati dai barbari in camicia, nera che affrontano il plotone d'esecuzione coll'entusiasmo degli eroi.

A gli innumerevoli Martiri della giusta causa si aggiungono ora i cinque della nostra città, che nel giorno del loro martirio è stata percorsa da un fremito di raccapriccio per tanta ferocia.

I nomi di questi cinque Martiri: Orlando Storai, Gino Manetti, Armando Gualtieri, Francesco Pugi, Oreste Ristori devono essere il simbolo e lo sprone della nostra lotta, perché morti per la causa del popolo. Essi reclamano che la lotta sia condotta senza remissione contro coloro che tradiscono gli interessi del nostro paese.

Inoltre, coloro che affrontano il carcere, la tortura e la morte per un'Italia rinnovata debbono sentire la solidarietà morale e materiale di tutto il popolo. Essi debbono esser sicuri che, non solo loro stessi, ma anche le loro famiglie saranno circondate dall'affetto e dalla solidarietà di tutti gli italiani.

Le nostre vittime e i loro cari non debbono soffrire la fame: non debbono esser costretti a mendicare i mezzi per vivere!

Tutti gli italiani debbono mobilitarsi in quest'opera di solidarietà umana!

Ogni officina, ogni quartiere deve assumere il patronato di una famiglia che abbia delle vittime, dei caduti e creare intorno ad essi un'atmosfera di simpatia, di aiuto, di fratellanza ed assicurarli i mezzi per vivere.

E' in nome dei nostri cinque Martiri e delle migliaia d'arrestati che noi invitiamo tutto il popolo toscano a dare il proprio aiuto alle vittime della bieca reazione dei nemici della Patria.

Per le prossime feste devono arrivare ai nostri partigiani ed ai nostri carcerati i pacchi natalizi; che saranno per loro oltre che un aiuto materiale, il segno della nostra solidarietà, del nostro pensiero e della nostra riconoscenza.

Le grandi riforme della "Repubblica Sociale"

LA PARODIA DELLA SOCIALIZZAZIONE

In queste ultime settimane abbiamo potuto leggere sulla stampa fascista-repubblicana che alcune aziende industriali e agricole della Lombardia, dell'Emilia e anche di Firenze, per iniziativa dei loro proprietari, sono passate dalla forma capitalista alla forma socialista di produzione. Sono state cioè, socializzate!

Ecco un'altra amena trovata, vero gioco di bussolotti, dei fascisti repubblicani, degni eredi del putrefatto fascismo regio, per tentare di ingannare la massa lavoratrice. Ma ventidue anni di oppressione fascista, ventidue anni di sfacciata demagogia, di continue promesse del bello e delle più amare realtà, hanno ormai definitivamente aperto gli occhi ai lavoratori, e a questo nuovo tentativo truffaldino perpetrato ai loro danni, non possono che rispondere con una frase: Fate schifo!

Tutti i lavoratori italiani; gli anziani, che vissero gli anni tragici degli inizi della repressione fascista di venti anni orsono, come i giovani che hanno conosciuto più recentemente le delizie del regime di Mussolini di questi ultimi anni, conoscono ormai troppo bene di che panni si è sempre vestito il fascismo, sia esso di marca regia o repubblicana.

Ben sanno i lavoratori che gli odierni successori del fascismo regio sono di questo la parte più ferocemente reazionaria, la più anti-proletaria; miserabili venduti ad Hitler pur di ritardare di qualche giorno il meritato implacabile castigo.

Ben sanno i lavoratori che mai nella storia del nostro Paese vi è stato più tragico contrasto tra le mirabolanti promesse e la dura triste realtà, come nel ventennio dell'era fascista. Da una parte programmi demagogicamente innovatori: Carta del lavoro, accorciamento delle distanze sociali, Corporazioni, collaborazione di classe e via così di seguito, che avrebbero dovuto portare ai lavoratori il benessere, un migliore tenore di vita, una casa decorosa, condizioni di vita più umane. Dall'altra parte, la realtà vera: decurtazione dei salari ed aumento della giornata lavorativa, nei primi anni di regime fascista; in seguito disoccupazione, fame, e se ciò non fosse bastato, manganello, carcere, confino per i più riottosi.

Per venti anni si è parlato di collaborazione di classe. Si è sempre ripetuto che lo Stato Fascista si poneva al disopra degli interessi delle classi, conciliandone i contrasti per il bene superiore della Nazione e mai abbiamo visto, come in questi venti anni, che, mentre gli uni, i maggiori sostenitori del fascismo, si arricchivano sfrenatamente attraverso le più losche mene affaristiche e le più sfacciate ruberie, gli altri, i milioni di lavoratori, vivevano una vita di miseria e di fame.

Oggi non si parla più di collaborazione di classe come nei venti anni passati. Oggi si parla addirittura di socializzazione di aziende.

Loschi industriali e proprietari terrieri, vissuti all'ombra del fascismo regio e dal quale hanno tratto la loro fortuna, oggi, per dar lustro al nuovo programma fascista-repubblicano, cercano di fare i loro affari sotto la maschera della socializzazione delle loro aziende in rovi-

na. Ma da veri parassiti che temono che qualche briciola dei loro mai sudati guadagni possa andare a finire nelle tasche vuote dei loro dipendenti, essi si affrettano a dichiarare all'atto della "socializzazione" delle loro aziende, che beninteso, essi si riservano il diritto, ed essi soli, della direzione amministrativa, della direzione tecnica, legale e di tutte

Sempre più coraggio, sempre più decisione

nella lotta per l'Indipendenza e la Libertà!

Si generalizzano nell'Italia oppressa gli attacchi contro i nazi-fascisti
preludio all'insurrezione Nazionale

Dopo l'uccisione di Gobbi le direttive ricevute dalla prezzolata stampa fascista sembra siano quelle di mantenere il silenzio e svisare la natura sui quasi quotidiani conflitti che avvengono fra patriotti italiani e i masnadieri nazi-fascisti.

Citiamo dei fatti.

L'8 corrente, lungo la via che conduce a Peretola tre arroganti ed armatissimi fascisti (il sottufficiale aveva il fucile mitragliatore, rivoltella, pugnale e 6 bombe a mano) del battaglione Muti imposero l'alt! a cinque ciclisti che transitavano lungo la via, richiedendogli poi, con modo minaccioso e provocatorio, i documenti. Per tutta risposta alcuni dei cinque estrassero la propria rivoltella e la scaricarono, con mossa fulminea, verso i fascisti, dei quali uno, il sottufficiale Campigni, è morto; uno, certo Fanciullotti, notissimo a Peretola e a Campi per le sue imprese ladresche in borghese prima ed in montura fascista-repubblicana ora, gravemente ferito; mentre il terzo si dava a precipitosa fuga.

I fascisti fanno i lupi quando trovano gli agnelli e fanno gli agnelli quando trovano chi gli tien testa.

L'attività patriottica dei "polizei" consisteva in rapine, arresti arbitrari, fucilate contro i passanti che non si fermavano al primo alt! per semplice malvagio divertimento e per terrorizzare le popolazioni. Quella sera pagarono il fio! Quei bravi e coraggiosi operai si erano provvisti del pane per i denti dei fascisti ed alla spavalderia dei militi della Muti risposero come si deve.

Il giorno dopo la stampa cittadina non riportava che un piccolo trafiletto dicendo che gli sparatori avevano merce di contrabbando; ma che ciò non è vero lo sa bene il vice-questore che per le vili rappresaglie contro gli abitanti di Peretola e Campi inviò nella notte stessa un camio di agenti e di militi.

C'è dell'altro.

Venerdì 7 corrente una formazione di militi si preparò e si avviò per accerchiare ed attaccare un nucleo di nostri partigiani sulle colline oltre Greve.

Alle prime luci dell'alba i fascisti si fecero sotto alla località in cui presumavano vi fossero i patriotti; circondarono una casa, piazzarono una mitragliatrice, posero diversi elementi in agguato col fucile spianato e mandarono uno dei suoi a bussare alla porta, col proposito d'entrarvi ed accertarsi chi ci fosse.

Difatti la porta si aprì, ma lo spavaldo fascista fece appena in tempo a richiudere egli stesso la porta e darsela a gambe, che un forte e deciso combattente stava mettendo mano alla pistola. Presto si accese un vero combattimento.

Dalle finestre della casa i nostri spararono col fucile mitragliatore, moschetti e rivoltelle. Un entusiastico spirito combattivo animava i bravi partigiani.

I fascisti risposero lanciando bombe a mano e raffiche di mitraglia, poi indietreggiarono e la loro mitragliatrice tacque.

I nostri, inferiori di numero ma superiori d'audacia, uscirono, respinsero

le altre direzioni. Formano, essi stessi, una commissione composta di operai ligi ai loro voleri, e con l'affermazione che al buono andamento dell'azienda sono anch'essi interessati, li spronano a produrre di più, e fanno balenare ai loro occhi la promessa di una ripartizione degli utili. Ripartizione che si risolverà in poche decine di lire, date magari per fine d'anno quale regalia del Natale.

In questo modo, questi barattieri, intendono ingannare i lavoratori facendo nello stesso tempo un buon affare. Ma i lavoratori italiani non si lasceranno abbindolare. Essi sanno bene che la socia-

lizzazione delle aziende sarà opera loro e non dei padroni fascisti, affaristi spregiuvoli e servi ossequienti di Hitler.

Intanto segnaliamo uno di questi satimbanchi, a Firenze.

Il dottor CYA, proprietario di una casa editrice, oggi direttore del giornale "Rinascita", legato a filo doppio col fascismo di ieri e di oggi.

Questo signore ha reso pubblica la socializzazione della sua azienda autolegendosi: procuratore, amministratore, direttore, e sembra che nello stesso tempo abbia acquistato una villetta in Svizzera.

Non si sa mai....

ancora i fascisti ed evitarono l'accerchiamento.

Brutta sorpresa certo per quei cani traditori fascisti, che per alimentare il loro coraggio hanno bisogno di veder scappare la gente, ma che abbassano gli orecchi quando sentono fischiare le palottole!

In tale impresa ebbero due morti, due feriti gravi e due leggeri, mentre fra i partigiani non vi furono che tre feriti leggeri.

Di tutto questo la stampa si è ben guardata dal darne la minima notizia.

Solo del sanguinoso scontro avvenuto sulle montagne bresciane ne è stata data breve notizia, ma come al solito falsandone i particolari e i risultati. All'attacco in grande stile effettuato da due reparti della milizia, la forte banda partigiana rispose colpo per colpo, mettendo qualche decina d'uomini fuori combattimento fra morti e feriti, riuscendo a sfuggire all'accerchiamento da parte di soverchianti forze, secondo la tattica della guerriglia, conservando le armi per la prossima occasione.

A Sarzana elementi dei Gap hanno attaccato un gruppo di fascisti, ferendo gravemente lo squadrista Michele Rago, commissario del fascio ed il segretario comunale Eugenio Gari.

A tutti questi significativi episodi, ripetiamo, la stampa fascista mette la sordina, perchè il fascismo repubblicano, banda di briganti che aiutano i tedeschi a rovinare ancor più il nostro paese, s'illude di far credere che tutto è calmo, la situazione normale; deve impedire che gli animi si accendano, che gli attacchi ai nazi-fascisti si moltiplichino, che l'odio sordo che cova fra il popolo esploda nella sollevazione generale nazionale contro i traditori e oppressori.

I recenti attacchi contro i fascisti e i tedeschi a Milano e Pistoia; le bombe di Bologna e di Roma stanno però a provare che la lotta si svolge su scala nazionale e con un crescendo di violenza.

Noi salutiamo tutti questi coraggiosi combattenti della libertà con un grido di battaglia:

AVANTI NELLA LOTTA!

È incominciata l'offensiva invernale!

Le nazioni unite hanno ovunque l'iniziativa.

Con la liberazione di Cercassy è caduto l'ultimo baluardo tedesco sulla linea del Niprò. Quando le truppe sovietiche nell'ottobre raggiunsero il Niprò, tutto faceva pensare che dopo un'offensiva che dal Caucaso li aveva condotti al Mar D'Azow, da Stalingrado Kiew, esse si sarebbero attestate su questa linea, che dai tedeschi doveva essere ad ogni costo tenuta. Invece subito il fiume venne varcato con audaci ed abili manovre, gli eserciti del Maresciallo Stalin irruperono nella grande ansa del fiume raggiungendo la Crimea, mentre nel Nord esse si aprivano la via verso gli stati ballici e la Polonia. Tutto lo sforzo con-

troffensivo tedesco, concentrato contro il saliente Kiew-Scitomir, è abortito in un tremendo logorio di mezzi e di uomini e non è riuscito ad arrestare il compimento dei piani strategici dei popolari generali Vatutin e Rokasceski, necessaria premessa per l'inizio della fase invernale della lotta. Questa trova il potenziale bellico russo nella massima efficienza e completezza. Il rombo dei cannoni si avvicina inesorabilmente al centro-Europa.

In Jugoslavia i gloriosi partigiani sono alle porte di Zara.

Sui fronti dell'Estremo Oriente, sull'Atlantico e in Italia, le Nazioni Unite hanno vittoriosamente l'iniziativa.

Asterischi

"Dati i migliorati rapporti economici e di scambio colla Germania è stata aumentata la razione del pane di 75 grammi..." dice il Ministero dell'alimentazione e, aggiungiamo noi, obbligati i contadini a consegnare a gli ammassi altri 10 Kg. di grano per colono, saltare per due mesi la razione dei grassi, non distribuire ancora la pasta, far salire il prezzo delle uova a L. 10 l'una! E potremo continuare. Ma credono davvero questi cialtroni di fascisti che il popolo sia imbecille e non si accorga che i generi razionati si rarefanno sempre più coll'occupazione tedesca?

Con grande compiacenza la stampa fascista ha riferito che in Germania, in occasione delle prossime feste, verranno distribuite razioni supplementari di grassi, zucchero, farina, carne e tabacco.

Sappiamo bene che i nazisti si considerano esseri superiori a gli altri popoli ed esercitano il loro sfruttamento, ma pretendere che al popolo italiano facciano piacere certe notizie è il colmo della spudoratezza! Il popolo italiano pensa piuttosto che queste distribuzioni sono il bottino delle razzie fatte in Italia ed il frutto della collaborazione fascista con gli occupanti.

Il coraggio di Garità è così in ribasso che non gli permette di viaggiare per la nostra città con mezzi normali: siamo in grado di affermare che egli spesso viaggia in autoambulanza.

Sottoscrizione per la cacciata dei tedeschi e la distruzione del fascismo

Cifra precedente	L.	49.200
Bruno	"	2.000
6 Operai	"	2.000
M. S.	"	380
Nero	"	580
M. C.	"	265
6 Sott.	"	6.800
C. M.	"	500
G. P.	"	630
S. T.	"	200
M. T.	"	40
P.	"	45
M. G.	"	50
C. A.	"	300
Eng.	"	100
N. N.	"	1080
M. C.	"	500
Tran.	"	845
P. P.	"	978
Sett.	"	200
Cure	"	437
X	"	100
G.	"	1201
O. M.	"	75
Sup.	"	50
S. Fred.	"	10231
Totale		L. 78.897